

Roma, 01/5/2021

EUCARISTIA VESPERTINA
V DOMENICA DI PASQUA/B

Lectures: Atti 9, 26-31
Salmo 22 (21)
1 Giovanni 3, 18-24
Vangelo: Giovanni 15, 1-8



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il brano, che ci viene consegnato oggi, se compreso, cambia la nostra vita, il modo di relazionarsi con Dio e con gli altri.

“Io sono la vera vite”: “Io sono” è una caratteristica del Vangelo di Giovanni. A volte, viene tradotto con “Sono io”, ma non è esatto.

“Io sono” è il Nome di Dio.

Quando gli Ebrei ascoltavano questa espressione, era quasi uno scandalo, perché Gesù ripeteva questa espressione impronunciabile.

Quando Mosè viene invitato da Dio ad andare dal Faraone e a far uscire gli Israeliti dall’Egitto, gli chiede che cosa deve rispondere se gli avessero chiesto chi lo mandava.

Jahve risponde: *“Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato.”* **Esodo 3, 14.**

Jahve dice anche: *“Io Sono colui che sono!”*

Io-Sono è il Nome di Dio, che si distingue dalla sua attività di liberazione per il suo popolo.

Nel Vangelo di Giovanni, Io-Sono è pronunciato solo da Gesù e dal cieco nato, quando è stato espulso dal Tempio.

Giovanni Battista, per evitare l’Io-Sono, costruisce una frase sconnessa.

Gesù si presenta come Dio.

Ricordiamo che Gesù era un falegname, un predicatore. Per noi è Gesù, il Signore, ma dobbiamo rifarci al tempo, in cui Gesù ha predicato.

“... *vera vite*”: si evidenzia che c'è una vite falsa. La vigna del Signore è Israele, il popolo eletto chiamato dal Signore, come propedeutica per la venuta di suo Figlio, il Messia.

I salmi, i profeti cantano di questa vigna, presente anche in alcune parabole. La vigna vera è quella che si costruisce a partire da Gesù.

Fuori da Gesù, la vite, il popolo, il cammino non sono autentici.

Gesù evidenzia i posti.

*Il Padre mio è il vignaiolo.

*Gesù è la vera vite.

*Noi siamo i tralci.

Ognuno deve stare al suo posto e vivere il suo “ruolo”.

Chi determina l'andamento, il cammino, la pulizia, la cura della vigna è il vignaiolo.

Molte volte, notiamo che anche nella Chiesa c'è “la sindrome del Padre Eterno”; vogliamo fare tutto noi.

Noi dobbiamo stare al nostro posto. Siamo tralci, che devono portare frutto.

Il Padre è Colui che ha autorità sulla nostra vita.

“E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.” **Matteo 23, 9.**

Non dobbiamo dare a nessuno l'autorità sulla nostra vita. Il Padre del cielo rimanda a noi l'assunzione della responsabilità della nostra vita.

Qual è l'attività del vignaiolo?

“Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie ...”

Questo è un discorso in generale.

Quando il vignaiolo vede un tralcio, che non porta frutto, lo toglie.

Noi a volte vediamo che nella Comunità ci sono persone negative, che fanno più danno che bene: allora le togliamo. Questo succede anche nella parentela, al lavoro, nel condominio... Vogliamo eliminare queste persone.

Nel Vangelo di Matteo, quando si parla della zizzania e del grano buono, si capisce che la zizzania porta frutti tossici (**Matteo 13, 24-30**). I servi chiedono al padrone: *“Vuoi che andiamo a levarla?”*

“No, perché, strappando la zizzania, non abbiate a sradicare anche il grano.”

Alla fine del tempo, interverranno gli Angeli, che separeranno il grano dalla zizzania.

Il grano buono sarà messo nel granaio, mentre la zizzania sarà bruciata.

È il Padre che deve sistemare la Comunità, l'ufficio, la parentela, il condominio...

C'è un altro condominio, quello delle persone, che abitano il nostro cuore. Questo riporta alla realtà personale.

Affidiamo al Padre il compito di lasciare andare ogni realtà non vitale.

“...ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.”

Il potare spetta soltanto al Padre Eterno, perché la potatura richiede sapienza. Nella nostra vita, spesso, scartiamo quello che non ci piace; abbiamo difetti o altre cose che non piacciono a noi e agli altri: cerchiamo di eliminarli con preghiere e digiuni, ma è tempo perso.

Il pulire rimanda alla Lavanda dei piedi.

Quando il Padre vede che portiamo frutto, interviene e ci pulisce.

Il nostro compito è di portare frutto. Più portiamo frutto, più attiriamo la Presenza del Padre, che interviene nella nostra vita e ci purifica, ci pulisce.

Nella storia abbiamo visto che quello che sembrava un difetto in una persona è stato il movente per fare di quella persona un capolavoro, un genio.

Dobbiamo lasciare che il Signore operi in noi, ma dobbiamo portare frutto.

“Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunziato.”

La Parola ci purifica: per questo, è importante leggerla, meditarla, farla scendere nel cuore.

“Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.”

Siamo invitati a rimanere in Gesù. Come si fa a rimanere in Gesù? Lo dice lo stesso Giovanni nella sua prima lettera: *“Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato.”* **1 Giovanni 2, 6.**

In ogni situazione della nostra vita, per rimanere attaccati a Gesù, nella grazia di Dio, dobbiamo comportarci come si è comportato Gesù.

In ogni situazione dovremmo chiederci: -Come si sarebbe comportato Gesù?-

Noi siamo chiamati a fare grandi cose: *“Anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.”*

Giovanni 14, 12.

Siamo chiamati a fare meraviglie, mediante un servizio libero e liberante. Tutta la vita di Gesù è stata un servizio al Padre e ai fratelli. Dobbiamo avere Gesù, come punto di riferimento, sempre!

“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto.”

I frutti sono nove: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.* (**Galati 5, 22**).

Se questa Messa non vi fa crescere nell'Amore, nella gioia..., dovete interrogarvi. Dobbiamo sempre fare un discernimento.

Il lavoro su se stessi e sugli altri è importante.

Oggi è la Giornata di san Giuseppe, Festa del lavoro, che era una festa laica, poi è diventata anche cattolica.

Il lavoro è fondamentale nella Scrittura. Gli Angeli, Gesù, lo Spirito non si manifestano, quando stiamo tranquilli in Chiesa, ma mentre siamo al lavoro. L'Arcangelo Gabriele non è apparso a Maria, mentre era al Tempio, ma a casa, mentre sbrigava le faccende domestiche.

Gesù è apparso a santa Caterina da Siena, mentre mescolava la minestra.

Quando Mosè è stato chiamato, stava pascolando le pecore; Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni stavano pulendo le reti; Matteo era al banco delle imposte...

Tante volte, svolgiamo un lavoro, per avere uno stipendio, per arrivare alla fine del mese, ma il lavoro è anche una missione. Se lo consideriamo come una Chiesa, dove possiamo relazionarci con il Signore, tutto cambia: cambia il lavoro, il nostro modo di comportarci allo sportello, in negozio... Diventiamo sacerdoti.

Dobbiamo lavorare su noi stessi, per purificarci e per servire gli altri.

Coma facciamo a capire se rimaniamo nel Signore? Attraverso il servizio libero e liberante. Il servizio è la via d'accesso alla santità, per portare frutto. Dobbiamo aggrapparci con tutte le forze al servizio. Le persone, che non ci trattano bene, sono l'altra parte di noi, l'altra faccia della Luna.

"...perché senza di me non potete far nulla."

Paolo dice il contrario: *"Tutto posso in Colui che mi dà la forza."* **Filippesi 4, 13.**

Ricordiamo anche **2 Corinzi 12, 7-9**: *"Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: -Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza."*

Grazia da una parte è dono gratuito, dall'altra è forza.

Quando ho scoperto questo, mi sono accorto che con la grazia del Signore posso continuare, anche se mi sembra di non farcela più.

Dobbiamo ammettere che da soli non possiamo superare o affrontare certe situazioni, ma dove dobbiamo andare? *"Tu hai parole di vita eterna."* **Giovanni 6, 68.**

All'inizio, come saluto, ho scelto le parole di san Paolo in **2 Corinzi 13, 13**: *"La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi."*

"Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano."

La vite o porta frutto o non serve a niente, Con il suo legno non si può fare niente, neppure la cenere del bucato, perché macchia.

Il tralcio, che non porta frutto, secca.

Chi non rimane in Gesù, si inaridisce, sente che qualche cosa non va nella vita. Non ci sono preghiere da recitare, ma dobbiamo rimboccarci le maniche: lavorare su noi stessi e sugli altri.

Rimaniamo in Gesù con un servizio libero e liberante, indipendentemente dalle persone, che ci circondano.

“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi...”

Dobbiamo incarnare la Parola di Gesù e metterla in pratica.

Durante la Lavanda dei piedi, Gesù dice agli apostoli: *“Sapendo queste cose, sarete beati, se le metterete in pratica.”* **Giovanni 13, 17.**

“...chiedete quel che volete e vi sarà dato.”

Dobbiamo chiedere quello che vogliamo noi, non quello che vogliono gli altri.

Qui si torna agli ultimi due Comandamenti dati a Mosè:

*Non desiderare la donna d'altri.

*Non desiderare la roba d'altri.

Donna è ysha, spiritualità. Non dobbiamo desiderare la spiritualità di altri. Ognuno di noi è un essere unico e irripetibile. Ciascuno deve scegliere la propria spiritualità. Dobbiamo diventare quello che siamo, la meraviglia che il Signore ha pensato dall'Eternità per noi.

Viviamo in un tempo, in cui tutti abbiamo gli stessi oggetti, che la pubblicità ci propone. Dobbiamo saper chiedere quello che vogliamo noi.

Il cieco Bar-Timeo (figlio del padre) vedeva con gli occhi del padre, ma Gesù gli chiede: *“Che vuoi che io ti faccia?”*

Una volta che abbiamo capito quello che vogliamo per la nostra vita, cominciamo a vivere veramente.

Giacobbe ha fatto una vita d'inferno: ingannatore e ingannato. Solo quando ha accettato di essere se stesso, ha iniziato la sua vera vita, cominciando la storia di Israele.

“In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.”

Più realizziamo noi stessi, più facciamo grandi cose, più diamo gloria al Padre, che è contento di noi! AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M. S. C.